

Alla ricerca di Sideris

Matilde Caldara, Chiara De Lorenzi,
Sophie Maurice, Lorena Pandeale,
Victoria Santomassimo, Noelia Sordelli

4^A



Colorato di nera pece il cielo perdeva ogni bagliore quando calava la notte. Sarete abituati a immaginare la notte illuminata fiocamente dallo splendore delle stelle, ma nel regno di Arnaldo (*il mondo*) sin dall'inizio dei tempi gli astri erano cosa ignota. Nel corso della notte le tenebre prendevano il sopravvento e, con esse, la malvagità degli animi. Il buio era la maschera perfetta alle subdole apparenze del di: ogni efferatezza diveniva lecita. La paura dilagava tra i cittadini e il re non trovava soluzione a questa maledizione. Come tanti altri abitanti, Guidobaldo (*fante di spade*) soffriva particolarmente gli effetti di questa sventurata condizione: erano numerosissimi i furti di cui era stato vittima e si era dunque ritrovato in miseria, senza più denaro (*denari*) per sfamare la sua famiglia. Cercò disperatamente di arruolarsi al servizio del re Arnaldo (*l'imperatore*), ma la sua umile posizione glielo impedì visto che solo i cavalieri di nobile stirpe venivano scelti per questo compito. Un giorno, portato allo stremo dalla miseria, decise di implorare la benevolenza del suo Signore e allora si diresse al suo castello. Si prostrò ai suoi piedi e disse: "Oh Mio Signore, la crudeltà degli animi loschi che agiscono nelle tenebre mi ha portato alla povertà più assoluta. Sono qui a supplicarvi, vi prego di provare pietà di me!" E il re a lui: "Pover uomo, percepisco la disperazione del tuo animo, ma la maledizione che incombe sul mio regno colpisce i miei sudditi quanto me! Sono ormai quotidiani gli attacchi al mio castello e il mio tesoro è in grave pericolo. Si vocifera da tempo, tramite il passaparola di viaggiatori stanchi o mercanti provenienti da terre lontane, che, dall'altra parte del mondo, ci siano degli strani barlumi che illuminano e rendono lieta la notte, chiamati "stelle". Se tu, umile cittadino, riuscirai a portare alcune di queste "stelle" al tuo Signore, non solo otterrai il denaro che necessiti per sfamare la tua famiglia, ma anche il titolo di nobile cavaliere al servizio del re(*spade*)!" Guidobaldo, che ormai nulla aveva da perdere, rispose senza esitazione: "Partirò mio Signore! Farò onore a Voi e al Regno!" Detto questo, si precipitò fuori dal castello e, animato dal fervore di una nuova speranza, si incamminò nella foresta più vicina. Un intenso rossore colorava il cielo mentre Guidobaldo si addentrava nella selva (*bastoni*) che si faceva sempre più fitta: maestosi alberi intralciavano il suo percorso e rovi intricati lo costringevano a rallentare.



Ormai il buio regnava e l'uomo non comprendeva se fosse per la venuta della notte o il fitto soffitto di rami che lo sovrastava. La stanchezza iniziò a indebolire le sue membra: ogni passo diveniva sempre più pesante e il dubbio iniziò ad insinuarsi nella sua mente.

“Ho già incontrato quell'arbusto...” “Questa strada è simile a quella che ho già percorso...” pensava tra sé Guidobaldo. iniziò a comprendere che stava vagando in tondo quando dopo aver segnato il tronco di un albero, si imbattè nuovamente in esso.

Una sensazione di panico e smarrimento lo pervase: era intrappolato in un inespugnabile labirinto (*bastoni*)! Si fece trasportare da questi terribili sentimenti e iniziò una disperata corsa in cerca di un'uscita, che si accorse ben presto che non sarebbe riuscito a trovare. Ormai rassegnato e stremato dalla follia (*il pazzo*) che lo aveva colto, si accasciò alle radici di una grande quercia e cadde in un sonno profondo. Lo svegliò il rumore dei passi di una figura che si avvicinava a lui. Si mise a sedere e strizzò gli occhi per comprendere chi fosse. Vide un uomo anziano dall'imponente statura e dallo sguardo severo (*re di bastoni*). Trascinava dietro di sé la lunga barba bianca insieme al suo maestoso mantello blu. Il vecchio gli disse: “Straniero, sei giunto nel mio regno in cui tutto ritorna: nessuno può uscire da questo senza che io lo permetta. Sono Baldassarre, re dei maghi e del regno della faccia Ovest; grazie a questo labirinto comprendo le anime di coloro che ci rimangono intrappolati e ho riconosciuto in te una grande forza di volontà e coraggio che ho visto in pochi vagabondi e grazie alla mie doti da veggente so che il compimento della tua missione porterà del bene a tutto il mondo. Voglio quindi aiutarti: per prima cosa ti farò uscire illeso da questo labirinto e ti darò delle indicazioni preziose per proseguire il tuo percorso.”^[1] Guidobaldo restò commosso dalle parole del mago, che riaccessero in lui la speranza che andava perdendo dopo la dura notte che aveva trascorso.

Così disse a Baldassarre: “Ti ringrazio, o mago, la tua benevolenza non verrà dimenticata! Sono pronto ad ascoltare i tuoi consigli.” Il mago iniziò: “Dovrai recarti verso Sud, la foresta si farà più rada e la strada più dolce; segui quella via! Ricorda però che non mancheranno le difficoltà e sarà inevitabile incontrare esseri potenti e spaventosi, per questo voglio fornirti degli strumenti per affrontare le sfide che ti aspettano.” L'anziano, detto questo, porse a Guidobaldo una spada che sembrava splendere di una strana luce bluastra e una piccola fiala dal contenuto misterioso.

Guidobaldo prese i due oggetti tra le mani e Baldassarre continuò: “Questa spada (*spade*) riconosce il valore di chi la impugna e acquisisce una potenza soprannaturale; invece nella fiala è contenuto un intruglio che rende chi la beve invisibile (*carta liscia*). Io ora ti lascio questi preziosi doni: quando compirai la tua difficile impresa potrai ripagarmi donando anche al mio regno un pugno della celeberrima polvere di stelle (*denari*), che tutti noi bramiamo ardentemente. Ora va, non c'è tempo da perdere!”

Guidobaldo, dopo aver ringraziato di cuore Baldassarre, riprese il suo viaggio, andando verso Sud, come gli aveva indicato il mago.



Dopo due giorni di cammino giunse di fronte a un imponente castello in una tranquilla radura. Sentendo i passi diventare pesanti e gli occhi stanchi decise di chiedere rifugio agli abitanti del castello.

Quando varcò la soglia d'ingresso del castello (*spade*) notò che non vi era nessuno. Decise dunque di riposare le sue membra sul comodo letto a baldacchino presente in una delle maestose stanze. Entrò in un sonno profondo, ma dopo poco tempo fu svegliato da delle forti voci spaventose. Decise di farsi coraggio e di raggiungere il luogo da cui provenivano queste ultime. Salì diverse rampe di scale e finalmente giunse in una piccola stanza in cima alla torre (*la torre*). Trovò un anziano signore (*l'eremita*) intento a svolgere le sue preghiere serali. Il vecchio, colto di sorpresa, alzò lo sguardo e disse: "Io sono l'eremita Amilcare e sono il guardiano di questa torre... ti stavo aspettando."

"Sono giunto da terre lontane e sono in cerca della città di Sideris, sapresti aiutarmi?" rispose Guidobaldo. -"Giovane, io non posso darti indicazioni certe ma ti pongo di fronte a una prova di valore. Qui davanti a te ci sono due fiale (*coppe*), se decidi di bere la prima tornerai a casa tua, ricco come nessuno lo è stato mai, ma non riuscirai a portare con te le stelle, e lascerai la tua città nell'oscurità. Se invece decidi di prendere la seconda, proseguirai il tuo viaggio dall'esito incerto, colmo di sfide e difficoltà ma chissà... la fortuna potrebbe essere dalla tua parte (*il giudizio*)". Guidobaldo al pronunciare di queste parole si sentì smarrito e spaventato ma nonostante questo sentì ardere dentro di sé il desiderio di portare a termine la sua missione e di compiere questo valoroso gesto per la sua famiglia e per tutta la comunità (*la forza*).

Decise dunque di bere la seconda fiala di colore verde che è spesso associato alla speranza. Appena finì di bere la sostanza si ritrovò su una via di mattoncini verdi lunghissima, che pareva quasi infinita, ma che in lontananza si notava sfumare tra le cupole di Sideris.



Ancora scosso dai precedenti avvenimenti, Guidobaldo giunse a Sideris, la fantomatica città delle stelle, composta da bianchi e alti palazzi che sembravano frammenti di stelle caduti sulla terra. Entrando dagli alti cancelli il fante si sentì sopraffatto da cotanta bellezza, trovandosi in un luogo etereo e solare, così in contrasto con la sua città natale, iniziò, dunque, a vagare per le ampie vie della città che pullulava di musicisti allegri e artisti di strada. Arrivato nella piazza principale di Sideris notò una calca di persone attorno ad un'anziana signora (*la papessa*) intenta a narrare un'antica leggenda: "Si narra che secoli orsono una creatura crudele e potentissima nacque da zampilli di lava incandescente miscelata a l'acqua congelata del Mare del Nord, il suo nome è Ezekhiel (*il diavolo*). Questo drago da secoli vive nelle tenebre di una grotta dalla quale nessuno è mai uscito vivo, minacciando la serenità delle popolazioni nei secoli. Tuttavia la belva possiede un premio molto ricercato, la sua scaglia dorata, la quale, una volta ucciso, potrà esaudire i vostri desideri più reconditi." Dopo aver udito le parole della cantastorie, Guidobaldo ricondusse al drago la risposta a tutti i suoi problemi e decise di lanciarsi in quest'ultima e, all'apparenza impossibile, impresa.

Una volta procuratosi l'occorrente alla locanda della città, il cavaliere iniziò un lungo e tortuoso tragitto, seguendo le mappe trovate in un antico libro della biblioteca di Sideris, che dopo svariate notti di viaggio lo portò all'ingresso della dimora del mostro.

Esitò per un momento ma poi sentì nel suo cuore il desiderio di portare la vittoria al suo regno, allora, impavido, si scagliò nella grotta alla ricerca della creatura. L'interno della grotta era cupo, umido e impregnato di un odore sulfureo, sul pavimento vi erano le armature vuote di coloro che avevano tentato l'impresa nei secoli e le pareti erano marchiate da graffi profondi e chiazze di sangue ormai secco.

Alla vista di tali orrori, Guidobaldo rabbrivì e cominciò a domandarsi se non si fosse cacciato in un'impresa più grande di lui e, per una maggiore protezione, decise che fosse proprio quello il momento di bere la pozione donatagli dal mago (*coppa*).

Avendo riguadagnato una piccola dose di coraggio, dopo pochi istanti, il cavaliere si ritrovò faccia a faccia con la bestia. Guidobaldo agì d'istinto e quasi senza pensare, afferrò la sua spada (*cavaliere di spade*) e mirò alla gola della bestia, la quale, si svegliò all'improvviso sentendolo avvicinarsi e cercò di difendersi dal colpo brutale sputando fuoco.

Iniziò così una feroce lotta all'ultimo sangue e proprio quando sembrava che il drago stesse prevalendo sul cavaliere, egli, preso da un impeto di forza, trafisse il drago in mezzo agli occhi infliggendogli un colpo mortale che lo fece cadere a terra esanime (*la morte*).

Stremato ma allo stesso tempo euforico, strappò la scaglia magica dal corpo della belva. Finalmente era giunto il momento di esprimere il suo desiderio: portare il bagliore delle stelle nel suo regno.

Chiuse gli occhi.

Guidobaldo lentamente riaprì gli occhi e volse il capo al cielo: il suo viso si dipinse di un'espressione estasiata. I suoi occhi brillavano, proprio come nel firmamento brillavano, splendenti e meravigliose, le stelle.

Rimase per qualche minuto o forse qualche ora, ormai aveva perso ogni concezione temporale, ad ammirare quello spettacolo tanto incredibile e sorprendente. Solo quando iniziò ad avvertire il suo

capo pesante, abbassò lo sguardo e si rese conto che di essere finalmente a casa! Si trovava al confine del villaggio, scorgeva in lontananza la sagoma della sua umile dimora, che, anche se piccola e fatiscente gli pareva essere più bella e confortevole di tutti i castelli che aveva incontrato nei suoi viaggi. Rimase molto colpito quando, mentre si incamminava verso il villaggio, iniziò ad udire il mormorio dei cittadini, che, per la prima volta, lasciarono le loro dimore nel corso della notte per osservare tale meraviglia.

Varcate le mura, affrettò sempre più il passo, anche se stremato dalle fatiche affrontate, per raggiungere il prima possibile la sua famiglia. Mentre camminava tra le vie, gli abitanti, che erano stati informati della missione a cui Guidobaldo si era dedicato, stupiti dalla sua ricomparsa lo raggiunsero per congratularsi con lui e festeggiarlo.

In poco tempo si creò un vero e proprio corteo che lo seguiva per le strade, finalmente illuminate. Gridi di gioia e canti festaioli si levarono tra la gente, Guidobaldo però non si fece distrarre e corse, quasi a scappare dal corteo che lo seguiva, fino alla sua tanto agoniata dimora. Si arrestò solo quando giunse di fronte al malmesso vialetto di ciottoli che portava alla porta della sua umile casa: ad aspettarlo di fronte ad essa c'erano i suoi due figli tra le braccia di sua moglie che lo guardava incredula con gli occhi colmi di lacrime di gioia.

Questo per il valoroso Guidobaldo fu il lieto fine migliore che potesse mai immaginare: ricongiungersi alla sua amata famiglia. Ma per il nostro eroe quella fu solo la prima delle numerose ricompense che seguirono: il re Arnaldo lo insignì del titolo di nobile cavaliere e gli garantì una remunerazione che bastava a sfamare la sua famiglia e forse altre cento (*denari*)!

I compaesani lo riempirono di doni e instaurarono una nuova tradizione: ogni anno si sarebbe celebrata la festa delle stelle dedicata all'eroe che le aveva portate fino al regno del Nord.

Guidobaldo aveva ormai tutto quello che avrebbe mai potuto desiderare, ma non permise alla gloria e alla ricchezza di cambiarlo: spinto dal suo animo caritatevole condivise le sue ricchezze con i poveri del villaggio e fu sempre il primo a prendere le parti dei più deboli.

Come ben sappiamo, inoltre, un vero uomo d'onore non scorda mai una promessa: infatti Guidobaldo ritornò nella selva labirintica che lo aveva tanto terrorizzato all'inizio del suo viaggio e vagò fin quando non incontrò nuovamente il mago Baldassarre. Gli porse un piccolo scrigno: al suo interno brillava una polvere biancastra, era polvere di stelle!

Il mago sparse la polvere lasciandola trasportare dal vento e, lentamente, anche nel cielo del suo regno comparvero i tanto desiderati astri. La criminalità diminuì drasticamente negli anni a seguire e di notte la gente ballava e si riuniva in comunità, non più costretta a restare nascosta nelle proprie dimore: le stelle non avevano solo illuminato il cielo, ma sembravano aver trasmesso il loro splendore anche ai cuori degli abitanti.